Adozioni e figli naturali disabili

Una sentenza importante della Corte di Appello di Milano

Avv. Alessia Salvalaggio

Di recente una sentenza della Corte di Appello di Milano ha avuto modo di occuparsi di una questione tanto delicata quanto complessa: l'idoneità di una coppia di coniugi all'adozione internazionale in presenza di un figlio naturale minore affetto da handicap. La domanda da porsi è la seguente: può la presenza di un figlio disabile rendere la coppia non idonea all'adozione? La vicenda analizzata dalla Corte di Appello di Milano vede per l'appunto protagonisti due coniugi, già genitori di figlio naturale disabile, che vogliono accedere al percorso adottivo internazionale così da ridare equilibrio e serenità a quei bambini, meno fortunati, che per vari motivi non possono godere dell'affetto e della protezione di una famiglia.

I due coniugi iniziano il loro iter verso l'adozione presentando la loro richiesta di disponibilità all'adozione. Iniziano quindi le indagini di routine comprensive di una valutazione positiva dei servizi sociali del comune di appartenenza e dello psicologo dell'Asl. Il Tribunale dei Minori, competente per luogo, emette, pur a fronte delle risultanze positive delle indagini di cui sopra, un decreto di inidoneità della coppia. Tale discutibile decisione trova fondamento nella presenza di un figlio naturale disabile della coppia che, secondo i giudici, pregiudicherebbe le accertate capacità genitoriali a causa del peso derivante dall'handicap del figlio.

I due coniugi decidono quindi di impugnare tale decisione e la Corte di Appello conclude ribaltando le sorti della questione. A questo punto non resta che chiedersi che cosa significhi il termine "inidoneità all'adozione" e come si determina la "idoneità"? Tutto ha inizio con indagini svolte da servizi psicosociali, da organi di pubblica sicurezza e da strutture sanitarie. Nel caso poi di adozioni internazionali, dovendosi trovare a contatto culture e tradizioni anche diverse, si esige dalla coppia la disponibilità a creare e mantenere un'elasticità di pensiero e di vita idonea ad accogliere il minore che dovrà allontanarsi dal proprio mondo, dalle proprie tradizioni e dai propri affetti.

"I principi basilari del diritto impongono al giudice di fondare le proprie pronunce sulla tutela degli interessi del soggetto che dovrà essere adottato"

I soggetti preposti a tali controlli dovranno quindi esaminare non solo la situazione personale, familiare e sanitaria dei possibili genitori adottivi, ma anche il loro ambiente sociale, le motivazioni che li determinano, la loro capacità di rispondere alle esigenze di più minori. Ultimate le indagini da parte dei cosiddetti "tecnici", si procederà all'audizione della coppia da parte del Tribunale al fine di dichiararne l'idoneità o meno a proseguire il percorso adottivo.

Può, quindi, la presenza in famiglia di un figlio portatore di handicap pregiudicare il sindacato di idoneità? A parere della Corte di Appello di Milano la presenza di un figlio disabile, renderebbe in realtà i genitori, proprio perchè consapevoli della complessità del loro ruolo, preparati alla diversità e quindi maggiormente idonei ad accogliere un bimbo straniero di cultura e tradizioni diverse dalle proprie. Del resto i principi basilari del diritto impongono al giudice di fondare le proprie pronunce sulla tutela degli interessi del soggetto che dovrà essere adottato.

Nel caso di specie la Corte di Appello ha avuto modo di rilevare come la coppia di genitori avesse dimostrato di essere in grado di dare al figlio disabile regole precise idonee a tenere il bimbo sotto controllo. Anzi l'impegno e il modo in cui i genitori avevano saputo affrontare la situazione del figlio disabile in tutta la sua complessità risultava essere fonte di energie anche per la costruzione di un rapporto con il bambino che avrebbe potuto essere affidato a loro.

Non si deve tralasciare che la relazione psicologica dell'Asl si era conclusa positivamente per i due genitori ritenendo che andavano valutate in modo positivo le capacità educative degli stessi che avevano saputo costruire "uno spazio mentale ed affettivo adeguato per la genitorialità adottiva".

La Corte di Appello pertanto ha ritenuto che i coniugi, nonostante le difficoltà incontrate nella crescita del figlio disabile, vivevano la loro genitorialità in termini altamente positivi e ne risultavano rafforzati nel progetto di allargamento del nucleo familiare, cosicchè l'impegno che avevano profuso nell'affrontare, gestire e migliorare la situazione sanitaria, psicologica ed educativa del figlio diventava fonte di energie che potevano essere spese anche per costruire la relazione con il bambino che avrebbe potrebbe essere loro affidato.

Per i genitori del caso di specie, la disabilità del figlio ha rappresentato un momento di forza, di unione e di speranza nel futuro, così come sottolineato dalle parole dei giudici della Corte di Appello: "i genitori appaiono essere capaci di affrontare le rilevanti difficoltà connesse all'adozione internazionale perchè consapevoli della complessità dell'essere genitori, preparati alla diversità e in grado di assumersi il disagio e la sofferenza cui il minore da adottare è spesso portatore per vicende dolorose – di abbandono, di abusi, di estrema povertà – vissute lontano, vicende che a volte restano per i genitori ignote per lungo tempo e che però segnano la crescita e la relazione".